

Scuola di Comunità San Tommaso Moro

con mons. **LUIGI NEGRI** – Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio
Giovedì 11 gennaio 2018 – Centro Franciscano Rosetum, Milano
[appunti non rivisti dall'autore]

Vorrei cominciare con la comunicazione di un'esperienza fortissima, per certi aspetti straordinaria, che ho fatto rileggendo le pagine di *Perché la Chiesa* per prepararmi a questa serata. Tali pagine sono la possibilità di camminare personalmente dentro una straordinaria impostazione della vita che, man mano che il tempo passa, si ripresenta in modo sempre più affascinante e provocante. Nella **Scuola di comunità** non si rileggono semplicemente delle parole. La Scuola di comunità non è una rilettura di parole, è un rimettere in gioco la propria vita a partire da un evento che ci raggiunge attraverso le parole; è un rimettere in gioco la propria vita con ciò che è iniziato nell'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica, quando era procuratore della Galilea Ponzio Pilato, il cui nome, a seguito di quanto accaduto, sarebbe stato macchiato di infamia per l'eternità. Gesù Cristo nato a Betlemme, da una donna ebrea, di professione carpentiere... La Chiesa ricorda tutto il contesto umano della vita di Gesù di Nazareth, perché Gesù di Nazareth è un uomo come noi. Figlio di Dio e uomo come noi.

Fare Scuola di comunità non significa rileggere delle parole, investendole con la presunzione, posseduta da molti, di avere già letto e riletto queste cose e di saperle in modo definitivo. Il Mistero di Cristo non si conosce mai in modo definitivo; ci si approssima lentamente perché il Signore ci chiama a conoscerlo sempre più profondamente, guidando in modo sicuro i nostri passi. Quindi non sono solo pagine di un libro. Sono pagine di un libro che esprimono una vita. Protagonista di queste pagine è la vita che Gesù Cristo, attraverso lo Spirito, ha concesso a don Giussani di vivere personalmente in modo irresistibile dai primi giorni del suo entrare nel seminario di San Pietro Martire fino al momento in cui lo abbiamo accompagnato nell'ultimo cammino fra una folla di popolo incomprensibile e inconcepibile. **È un avvenimento di vita.** Noi non facciamo Scuola di comunità per capire di più delle parole astratte. Noi facciamo Scuola di comunità per penetrare sempre di più in un Mistero che ci arriva attraverso le parole, ma è più grande di tutte le parole.

Queste pagine, che fanno parte del capitolo «*Il divino nella Chiesa*» e mettono a tema il magistero ordinario e quello straordinario (da pagina 223 a pagina 230), sono di una profondità grande. Non le ricordavo più secondo questa profondità, sebbene avevo ben presente il contenuto nei suoi termini. Tuttavia, ho riscoperto questo spirito straordinario che le anima, una vera Grazia che il Signore mi ha fatto, nonostante i molti limiti della mia persona.

Sono grato al Signore perché mi cambia e sono grato a voi che vi siete accompagnati a me in questo cammino per cambiare, perché la parola, detta una volta, risuoni con verità nella nostra vita. «*Ripetimi quella parola che un giorno hai detto a me e che mi liberò*», cantava Claudio Chieffo con grande acume. Perché è vero che Claudio Chieffo è stato un teologo che ha espresso in musica la nostra storia ma non, come ha recentemente detto Alberto Melloni, l'unico teologo del Movimento, come a dire che non ce ne sono stati altri, e quindi che don Giussani non era un teologo e a maggior ragione nessun altro.

Che la parola rinnovi nella nostra vita tutta la sua potenza, perché nella parola l'Evento si fa presenza. Nella parola l'Evento si fa presenza, la parola non è l'Evento come dice lo pseudo riformatore Lutero. Sono contento di aver recentemente rilasciato un'intervista nella quale, avendomi chiesto cosa pensassi di Lutero, ho detto che il Lutero, di cui parlano tutti, semplicemente non esiste. Il Lutero della storia è uno dei più feroci e determinati distruttori della fede perché distruttore della compagine ecclesiale nella quale si fa esperienza della fede e della struttura liturgico sacramentale nella quale noi possiamo, soltanto così, incontrare continuamente Gesù Cristo.

Spero di essere riuscito a farvi percepire l'importanza di questa sottolineatura: occorre cercare, attraverso le parole, di rimettersi in sintonia con l'Evento; **chiedere che l'Evento si faccia presente**. La liturgia di questo inizio d'anno nuovo è piena di questa sommessa e determinata richiesta al Signore: rinnova il nostro cuore, la nostra capacità di chiedere, di dirti "vieni Signore Gesù". Se riprendiamo questa domanda, le parole perdono la pretesa di essere fine a se stesse e diventano, come sono, strumenti per incontrare il Signore.

«*Ripetimi quella parola che un giorno hai detto a me e che mi liberò*»: questa è la Scuola di comunità. Il cammino che facciamo è per approfondire la coscienza della fede. La Scuola di comunità ci fa approfondire la coscienza della nostra fede. Il cammino che facciamo non si esaurisce nella comprensione di termini ma ci spalanca nel chiedere che l'Evento si faccia sempre di nuovo presente. Facciamo Scuola di comunità per chiedere, con sempre maggiore forza, che l'Evento del Signore si faccia sempre di nuovo presente.

Prima osservazione. Nelle pagine del libro *Perché la Chiesa*, che dobbiamo tenere presente in questo cammino, **la parola determinante è la parola verità**. È una parola ormai desueta, fuori dal linguaggio comune. Della verità non ne parla più nessuno. Nella migliore delle ipotesi si parla delle verità al plurale per dire che non c'è la verità, ma una varietà di verità. Verità è la parola che Giussani indica come determinante per avere un'immagine adeguata dell'incontro con Cristo e per approfondirlo. La persona umana, anche se non la afferma con consapevolezza vera, la sente con verità profonda. La verità è la possibilità di incontrare la propria autentica personalità, non significa andare verso la conoscenza di contenuti ideologici, di verità ideologiche. La verità indica il termine di quel cammino che coincide con la realtà più profonda dell'uomo. L'uomo è cammino verso la verità, è movimento dell'intelligenza e del cuore verso la verità. L'uomo non può stare tranquillo perché ha dentro di sé la tensione a conoscere la verità.

Senza la conoscenza della verità la vita umana è monca, è incomprensibile, come dice l'inizio del numero 10 della *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II (almeno una volta all'anno rileggetelo come forma di gratitudine per la nostra storia). Questo testo è il manifesto programmatico del cristianesimo del Terzo millennio. L'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non incontra Gesù Cristo perché solo Gesù Cristo rivela all'uomo la sua verità e rivela la sua verità perché rivela contemporaneamente i due fattori che si congiungono e si articolano nella parola verità: la parola Dio e la parola uomo. «*Dio, tramite la Chiesa, – è affermato a pagina 217 – aiuta l'uomo a raggiungere un'obiettiva chiarezza e sicurezza nel percepire i significati ultimi della propria esistenza*».

Cosa fa la Chiesa? Perché la Chiesa si interessa a te? Perché la Chiesa ti accoglie, ti segue, ti educa? Per offrirti qualche spunto di benessere psico-affettivo? Per farti provare una serie di emozioni che

non hai mai provato prima? Quante volte, con tristezza, si sentono alla televisione cristiani che riferiscono esperienze importanti, fatte sul piano associativo o su quello della vita parrocchiale, dove la parola che viene maggiormente ripetuta è la parola emozione, sentimento. Invece, la verità è la rivelazione della natura profonda dell'uomo. E, siccome nella sua profondità l'uomo non è autosufficiente, egli è in rapporto con un Altro, misteriosamente finché volete, ma è in rapporto con un Altro, con il Mistero di Dio, il Mistero che fa buone tutte le cose.

Ricordo ancora la bellissima testimonianza di una donna, moglie di un professore universitario di Trento, della quale in questo momento non ricordo il nome. Stava vivendo gli ultimi mesi del suo cammino verso il Signore, con una malattia tremenda, e parlò a don Giussani del Mistero che fa buone tutte le cose. Noi abbiamo bisogno di questo. Senza questo non sappiamo chi siamo; non sappiamo dove andiamo, quale sia il senso della nostra esistenza; non sappiamo come questa esistenza, che si articola nella varietà degli incontri, possa resistere. La verità ci fa capire il senso di tutti i momenti della nostra esistenza. La verità non è una cosa fuori dall'esistenza che a un certo punto apparirà, certamente apparirà nella sua pienezza, tuttavia nell'esistenza è già presente. La verità è ricercata dall'intelligenza, dalla ragione, ovvero il grande strumento con cui l'uomo cerca Dio. È l'apice, il vertice ultimo di questo cammino verso il Mistero di cui si sente imponente la presenza e si sente lontanissimo il volto. Dio nessuno può conoscerlo, l'Unigenito che era nel cuore del Padre, ce lo ha rivelato. Dio è la Verità perché, in Lui e soltanto in Lui, attraverso il Mistero di Cristo, la natura profonda di Dio si rivela e insieme si rivela la natura profonda dell'uomo. Dio rivela all'uomo tutta la verità su di lui.

Se la verità è un cammino, al termine di questo cammino o c'è un incontro o è un'infinita delusione. L'uomo è un cammino, è un movimento, diceva Pascal «*l'uomo supera infinitamente l'uomo*». Se io, quando affermo me stesso, mi sento già movimentato ad andare oltre me, per trovare quel volto in cui trova accoglienza e compimento il mio volto, allora è chiaro che la verità non può essere una parola astratta, non può essere un sentimento, non può essere un'emozione, non può essere un messaggio su cui appuntare poi le critiche dell'esegesi, le critiche interpretative. **La Verità è un uomo nuovo presente nel mondo.**

Cos'è la Verità? Un uomo che vive accanto a noi, incontrando il quale è evidente l'esperienza di una diversità, ma insieme l'esperienza straordinaria di una corrispondenza. Un uomo diverso da me che percorre la mia esistenza e si situa dentro la mia esistenza; che io sento assolutamente diverso da me, ma allo stesso tempo che io sento corrispondere profondamente e definitivamente alla mia attesa umana. Per questo io sono molto grato a Peppino Zola e Robi Ronza che ci hanno regalato questo straordinario libro, *Ho trovato quello che stavamo cercando*, in cui sono raccolte una serie di testimonianze del primo incontro con Cristo, maturate nella nostra comunità. Molte di queste persone sono ancora qui fra di noi. Abbiamo incontrato quello che aspettavamo, quello che realmente desideravamo.

La verità è questo. Dio rivela contemporaneamente la profondità del Suo essere, ovvero che Dio è una comunione. Istintivamente sull'onda della ricerca umana noi saremmo tentati di dire che Dio è assolutamente inaccessibile, non sperimentabile, al di là di qualsiasi possibilità. Dio totalmente a sé. La filosofia greca parla infatti dell'aseità dell'Essere. Ma in Cristo Dio ci dice che l'Essere è una comunione, è una comunione di vita, è una unità fatta di pluralità e in questa unità la persona viene accolta nel suo desiderio ultimo e realizzata pienamente. Secondo le formule del catechismo che venivano insegnate e recitate, infatti, sono due i misteri fondamentali della fede: Unità e Trinità di

Dio; Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Ma questa Verità, rivelazione della natura profonda di Dio è allo stesso tempo rivelazione della verità profonda dell'uomo; è dentro un Evento, è la natura più profonda di un Evento, di un Evento che ci coinvolge. Per essere coinvolti non è necessario essere intelligenti. I primi che hanno incontrato il Signore si sono rivelati nella varietà delle loro presenze una realtà eccezionale anche dal punto di vista umano. Il discepolo che penetrò come nessun altro nel Mistero del Signore, il preferito, colui che poggiò il suo capo sul petto del Signore, Giovanni, è stato un genio metafisico, per usare un'espressione del professor Bontadini, che egli usava quando ci insegnava metafisica in università; la Samaritana era una poveretta, una donna la cui vita era stata segnata dall'immoralità, considerata una squaldrina; Matteo il pubblicano era ritenuto un bandito, oggi diremmo un camorrista, un mafioso. I primi discepoli erano una risma di persone come noi, ma per ciascuno il Signore ha fatto percepire la possibilità di una vita nuova, un cammino da percorrere.

La Verità è una presenza che si può seguire, quindi la Verità diventa un cammino che si compie, una compagnia seguendo la quale si realizza un cammino. Si deve certo studiare la parola di Dio, ma dentro questo cammino di sequela di Cristo; la si deve studiare per conoscere e amare sempre più il Mistero. In queste pagine, don Giussani ci ha parlato della verità come allo stesso modo lo hanno fatto le persone che hanno dato le testimonianze nel bellissimo libro che ho appena citato, mostrandosi ancora testimoni fra di noi.

Una presenza diversa che rivela a me la verità di me stesso. Questo è il divino di Cristo nella storia. Una presenza diversa che rivela me a me stesso e mi fa essere me stesso. Quando Gesù chiede «*chi dice la gente che io sia?*» (Mc 8,27) vengono fuori svariate opinioni: «dicono che sei Elia, Giovanni Battista, dicono questo, quest'altro ...». Allora Gesù rivolgendosi ai suoi chiede: «*Ma voi chi dite che io sia?*» (Mc 8,29); e Pietro gli risponde: «*Tu sei il Cristo*». Pietro ha giocato la sua umanità di fronte a quell'uomo e ha capito, al di là di quello che sapeva dire e giustificare, al di là della capacità di essere fedele – ma lui e Cristo sapevano che non sarebbe stato fedele –, riconoscendolo davanti a tutti, che quella presenza rivelava definitivamente a lui la sua vita. «*Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna*» (Gv 6,68).

La verità è la parola che dà la vita. Cristo è la parola di Dio che ci cambia la vita. Per questo siamo stati colpiti il primo giorno, il terzo, il quarto, il centesimo. Per questo si è approfondita in noi la consapevolezza che l'avvenimento accaduto era una cosa straordinaria, che continuava a permanere nella sua straordinarietà. È per questo che, come i primi, senza nessuna superbia, anche noi ricordiamo l'ora del primo incontro. Se Giovanni, che aveva più di novant'anni, ricordava che erano circa le 3 del pomeriggio, molti fra noi, e io sono tra questi, si ricordano il giorno e l'ora di quel primo incontro che a prima vista poteva sembrare uno dei tantissimi incontri che avevamo fatto, mentre, invece, si sarebbe rivelato l'Incontro della vita, la parola che dà significato alla vita, la parola che dà novità alla vita. Nella parola verità, la Chiesa, comunicandocela – e questo testo intende chiarire cosa vuol dire che la Chiesa ci comunica la verità –, ci fa incontrare con Cristo, qui ed ora, e ce lo fa incontrare per un lato come Colui che è così diverso da noi, dall'altro, invece, come Colui che rende nuova la nostra esistenza, che dice parole che danno significato alla vita.

Una seconda osservazione. Nella prima ho evocato il fascino della parola verità, che è la parola più concreta dell'esistenza, esattamente l'opposto di quello che comunemente si pensa. Non dimentichiamo che, anche quando si parla di verità, anche quando la tradizione cristiana si attesta sulla parola verità, spesso la tentazione è quella di renderla un'ideologia, una serie di valori

ideologici. Invece la verità è lo spalancarsi di fronte a me del mondo di Dio che mi dice, oggi come tanti secoli fa, «se vuoi, vienimi dietro». Dal primo momento l'Evento di Cristo è un Evento che sollecita assolutamente in maniera radicale la mia libertà. Dio che entra nella mia vita e potenzia la mia libertà. La Misericordia di Dio fiorisce in un cuore che accetta. Se l'uomo non gioca la sua libertà, la misericordia non attacca. Quello che viene ripetuto in tanti ambienti cattolici, sostenendo una misericordia che prescinde dalla libertà, non ha nessuna consistenza teologica. La fede cristiana è un incontro fra l'iniziativa di Dio, la Grazia, e la mia libertà.

Ora, attraverso questa seconda osservazione, intendo individuare **la modalità con la quale la Chiesa comunica la verità**, vale a dire la vita nuova che è Cristo, che ci è offerta e che siamo chiamati a sperimentare. Il punto più bello per introdurci a tale questione è quello contenuto a pagina 223: come la Chiesa comunica la verità? Ciò avviene quasi, come dice il testo, come un «*un fenomeno di diffusione*»: «*è immanendo e vivendo dentro la comunità ecclesiale che, quasi per una osmosi continua, tali verità penetrano, giorno per giorno, incalcolabilmente, attraverso la membrana della nostra consapevolezza. Si arriva così a quella certezza e chiarezza di verità di cui l'uomo ha bisogno per potere affrontare la vita*». Come giunge a me la verità? Innanzitutto, se io sto **dentro la comunità**, se vivo dentro questa compagnia, se permango in essa, se vivo il rapporto con la comunità come il rapporto sostanziale della mia vita, allora, quasi impercettibilmente, per osmosi, la verità di Dio, che è presente dentro la comunità, mi viene comunicata paradossalmente quasi senza che me ne accorga. Ci sono certamente anche dei momenti nei quali ci si accorge che è avvenuto un cambiamento, un cambiamento dell'intelligenza, perché non ragiono più come prima. Quante volte abbiamo dovuto dire con stupore e qualche volta anche con un po' di rabbia che siamo cambiati perché i criteri, che vengono usati normalmente, non li sentiamo più corrispondenti, e non abbiamo come ideale della nostra vita lo stare bene, il non avere problemi, la sicurezza psicoaffettiva e, in ultima istanza, un'adeguata sicurezza fisica, la salute. Il materialismo che domina la nostra vita e permea anche la nostra sensibilità ci fa dire, o ci fa ripetere spesso e, anche se non lo ripetiamo, ne siamo sostanzialmente convinti, che se c'è la salute c'è tutto. Invece, quando vediamo nella nostra compagnia dei testimoni che sanno vivere la malattia nel suo aspetto immediato, fino all'ultimo passaggio, la morte oppure una miracolosa ripresa della salute fisica, capiamo che la malattia è una circostanza nella quale affermare la presenza di Dio, la presenza di Cristo.

Mi raccontavano oggi, e non saprei neanche come collocare bene la vicenda, di un nostro ragazzo, anni fa, al quale, nel pieno della sua giovinezza diagnosticarono un tumore terribile, al punto che non poteva più lavorare, né andare a scuola perché la sua salute declinava ogni giorno; riuscì a fare nascere una compagnia di persone che avevano la sua stessa malattia, compagnia che venne chiamata dei "tumorati di Dio", perché attraverso la sua testimonianza, tale compagnia, segnata dal tumore, nel tumore affermava che il senso di quella malattia era più grande sia di quello che soffrivano, sia di un'eventuale guarigione. Tra l'altro Dio, come spesse volte accade e come dice la Sacra scrittura, scherza e, dopo qualche anno di questa esperienza, l'ha guarito come se non avesse mai avuto il tumore.

È stando dentro la comunità che la verità mi viene comunicata – attenti alle due caratteristiche che dico adesso – in modo sempre più profondo e sempre più persuasivo; le cose che abbiamo imparato nei primi giorni nella nostra compagnia si riaffermano dentro la nostra esistenza in modo sempre più profondo e sempre più persuasivo. Non è un meccanismo ripetitivo: lo studio della parola di Dio e della verità cristiana non è una ripetizione perché lo studio della verità, che la fede ci comunica,

comporta l'entrare sempre più profondamente in una realtà più grande di me; realtà che io sono chiamato ad approfondire senza mai smettere. In questo senso, dice il testo, la prima modalità con la quale la verità cristiana ci viene comunicata è quello che viene chiamato magistero, ovvero il fatto che la Chiesa insegna, diventa maestra della verità, del senso della vita, aiutandoci a capire sempre di più quello che ci comunica. Questa comunicazione, questo magistero, segue la vita e si realizza nella vita ordinaria della Chiesa: nella Chiesa universale, nella diocesi, nella parrocchia. È dentro tale magistero che la verità ci viene continuamente e sempre di nuovo comunicata. La Chiesa ha un **magistero ordinario** che segue la vita ordinaria e per questo esistono persone che hanno come funzione quella di realizzare pienamente il magistero, che è genericamente una caratteristica del popolo cristiano come tale, ma specificamente è la caratteristica di chi nella Chiesa ha funzione di insegnare: Papa e Vescovi uniti con lui.

Vivere dentro la nostra comunità e insieme vivere e riconoscere il nesso fra la nostra comunità e la Chiesa universale ci ha fatto godere in tutti questi anni di tutta la grandezza del magistero ordinario: lettere di papi, encicliche, documenti, documenti del Concilio. Ritengo che la nostra esperienza di Movimento sia stata una delle più grandi esperienze di valorizzazione, non solo del magistero interno del nostro Movimento, ma anche del magistero della Chiesa, in una fondamentale capacità di richiamo, di integrazione e di valorizzazione. I più vecchi si ricorderanno che un anno don Giussani ci fece fare Scuola di comunità sulla *Redemptor hominis* e ne pubblicammo il testo e in nota tutti i brani del magistero di Giovanni Paolo II che venivano approfonditi da questa enciclica. Era la nostra immagine di fronte al mondo che volevamo comunicare a tutti. Era come se dicessimo in questo modo che cosa volevamo capire, vivere e comunicare. Perché la verità, quando ci viene comunicata ed è vissuta, smuove l'esistenza e non ci lascia più tranquilli; ci smuove al punto tale che noi non possiamo non desiderare di annunziarla a tutti. Ma questo magistero ordinario segue l'ordinarietà della vita: il popolo nella sua vita ordinaria non fa il magistero, ma il popolo nella sua vita concreta e quotidiana è aiutato a conoscere e approfondire la verità perché è guidato da un magistero, quello del Papa e dei Vescovi uniti con lui.

Nel libretto marrone di GS, che è stato il terzo e quello in cui già si intravede il formarsi di una realtà organica, ad un certo punto, affermando semplicemente che volevamo rivivere l'evento cristiano, Giussani poneva questa domanda «*ma che cosa rende effettivamente presente Cristo nel mondo?*» e rispondeva «*l'unità sensibile dei suoi nel mondo e l'unità con il Vescovo*». Altro che dire che noi eravamo in polemica con l'autorità. Che cosa rende presente la realtà Cristiana nel mondo? Non il gruppo dei più intelligenti che ci siano nella storia in quel momento, non l'ONU (guai a noi se la Chiesa, come rischia di accadere adesso, assomigliasse all'ONU), ma **l'unità sensibile dei suoi nel mondo e l'unità con il Vescovo**. L'unità sensibile dei suoi nel mondo che per noi voleva dire le quattro aule del nostro liceo, voleva dire lo spazio dei nostri rapporti quotidiani e di amicizia, voleva dire le vicende culturali sociali e politiche alle quali ci aprivamo perché eravamo interessati alla realtà. La verità di Cristo ci rendeva sempre più sensibili alla realtà. Non potevamo dire come oggi dicono molti, anche cattolici e anche molti nostri amici: «quello che succede più di tanto non ci interessa, perché facciamo la nostra vita silenziosa, la nostra testimonianza silenziosa, non divisiva». [Per chi sostiene che la questione principale è non dividere la società, bisognerebbe ricordare le parole del Vangelo: «*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada*» (Mt 10, 34)]. Invece, a noi niente risultava estraneo. Ad esempio, nel 1956, quando c'è stata la prima grande rivoluzione anticomunista in Ungheria, non abbiamo potuto andare a scuola senza pensare ai nostri amici ungheresi che venivano massacrati. Gioventù

Studentesca ha fatto il primo grande sciopero nelle scuole italiane, raccogliendo nelle varie città centinaia di persone per andare dai nostri Vescovi. Ricordo benissimo le parole terribili di condanna, estremamente chiare, di Montini e di Lercaro. In particolare Lercaro disse che il comunismo era il cancro che stava distruggendo il tessuto vivo della nostra società.

Non c'è niente di cui uno possa disinteressarsi perché la verità, che è Cristo, spalanca il cuore dell'uomo a guardare la realtà in modo autentico e definitivo: sono cristiano, diceva uno dei primi apologeti, e perciò non considero niente di ciò che accade estraneo alla mia vita. C'è dunque un magistero ordinario che segue la vita ordinaria e che consente di leggere sempre in modo più profondo la verità di Cristo nel mondo. Ma c'è anche **un magistero straordinario**, e don Giussani lo spiega benissimo a pagina 226 e seguenti. La parola straordinario ha due aspetti: un magistero che si realizza perché ci sono eventi straordinari; un magistero che è dato in modo straordinario e questo modo implica la presenza esclusiva del Santo Padre della Chiesa. Non è un magistero diffuso e sintetizzato da tutti i livelli di autorità perché ha come soggetto unico ed esauriente la presenza di colui che è il successore del Vescovo di Roma. La modalità con cui questo magistero straordinario si comunica, fondamentalmente, è duplice: o attraverso quella forma straordinaria di autorevolezza vissuta e comunicata che sono i concili ecumenici, quelli radunati guidati e conclusi dal Papa, oppure quella forma straordinaria nella quale il Papa si assume la responsabilità di definire alcune questioni della fede in modo assolutamente indiscutibile, esercitando la sua funzione di infallibile custode della fede e dei costumi. Si tratta di un magistero che implica l'espressione della volontà divina in maniera unica e incontrovertibile, in quanto proclama e spiega alcuni dogmi, cioè alcune convinzioni profonde della vita ecclesiale, presenti implicitamente nella vita della Chiesa già prima della proclamazione del dogma.

Ad esempio, quando viene sancito il dogma dell'Assunzione della beata vergine Maria in cielo, nel 1950, sotto il pontificato di Pio XII, viene ribadito quanto già da secoli era presente nella vita della Chiesa. Si trovano feste per la Madonna assunta già nel IV secolo; la diocesi di san Marino Montefeltro è piena di chiese con immagini della Madonna assunta dipinte anche 1000 anni fa. Tuttavia, c'è un momento in cui, secondo l'intenzione e la consapevolezza del Papa, tale aspetto viene proclamato come dogma perché proclamare un dogma vuole dire illuminare la verità della fede e allo stesso tempo anche offrire un criterio di valutazione della vita umana. Dire che la Madonna è stata assunta in cielo, senza la corruzione del sepolcro, vuole dire affermare, in un mondo materialistico secondo il quale la vita umana è quasi niente, che la persona umana e la sua vita hanno un valore assoluto. Il dogma dell'Assunzione della beata Vergine al cielo e quello dell'Immacolata concezione sono i due capisaldi di un'antropologia cristiana che accetta di combattere fino in fondo la concezione materialistica ed edonistica della vita. Se siamo arrivati al punto in cui siamo arrivati oggi è perché questi dogmi non hanno fermentato la vita e la coscienza delle nostre comunità che non sono state richiamate con la forza e la precisione con le quali sarebbero dovute essere richiamate.

Ecco io credo che così ho indicato i due grandi passaggi della questione. Cristo è la verità di Dio; la verità è la rivelazione storica e concreta della verità di Dio e dell'uomo e per questo essa costituisce una possibilità di vita nuova. La verità è una vita nuova che si può vivere e quindi che si può e si deve comunicare secondo la modalità concreta con la quale questa verità, presente nella Chiesa, viene insegnata dalla Chiesa. Tale insegnamento si realizza attraverso le due forme del magistero: il magistero ordinario, nel quale coloro che nella Chiesa hanno autorità guidano puntualmente e

quotidianamente il popolo nella conoscenza delle verità della fede e della verità dell'uomo; il magistero straordinario che si verifica quando eccezionali esigenze interne alla Chiesa lo richiedono, per esempio ribadire contenuti che sono stati vissuti implicitamente ma che devono essere esplicitati (quelli dell'Assunzione e dell'Immacolata concezione sono i più imponenti) perché il mondo preme su questi punti e su questi punti bisogna dimostrare che la Chiesa è un'alternativa positiva. Attraverso i due dogmi di Pio IX e di Pio XII la Chiesa ha accettato la sfida dell'antropologia moderna, anticattolica, edonista e consumista. Forse la situazione odierna sarebbe diversa, se la Chiesa avesse parlato più di queste strutture fondamentali della vita cristiana, senza arrivare subito alle conseguenze morali come quando insisteva sul mettere il velo in chiesa, sulla lunghezza delle gonne, sull'andare o meno a ballare. Tutti aspetti che certamente ponevano delle questioni morali dal punto di vista educativo, tuttavia non si può esaurire l'azione educativa della Chiesa nella ossessiva sottolineatura della purezza. La Chiesa non educa se insiste su particolari per quanto importanti, ma se chiarisce il quadro entro il quale i particolari acquistano il loro valore.

Il Signore mi ha fatto leggere e insegnare queste pagine centinaia di volte, ma la modalità, con la quale le ho lette e le ho insegnate oggi, è stata per me un'assoluta novità. È in questa novità che si fa presente ogni giorno la novità di Dio che ha avuto compassione di noi: non si è messo a sfrugugliare su tutti i "se", i "ma" i "però", i "chissà" e su tutti i limiti; ci è venuto incontro e con una sana imponenza ci ha detto e ci ridice «se vuoi, vienimi dietro». La sintesi di questo cammino sulla verità è proprio questa: «se volete, seguitemi».